

The day after

Se fosse stato per me, l'avrei messo nella pentola a pressione. Lì è più facile: metti tutto dentro, e l'unico problema è quello di contare i minuti giusti, prima di spegnere il fornello. Ma la buona cucina è la buona cucina ed ha le sue regole, che non sempre fanno i conti con la praticità. Certo, era una solenne scocciatura star lì a rimescolare continuamente, anche se il cucchiaino era di legno e non c'era pericolo di scottature. Lo scopo, poi, era duplice: evitare che il tutto si attaccasse alla pentola ed ottenere una concentrazione semi-solida ed omogenea del preparato. L'obiettivo che stavo perseguendo non riusciva, però, a rendere più attraente l'operazione, e le volute di vapore create dall'acqua in ebollizione che si attorcigliavano attorno al manico del cucchiaino erano l'allegoria visibile della noia che si stava impossessando di me. Ma la buona cucina è la buona cucina, eccetera.

Se almeno fossi stato sicuro che avrebbe funzionato. Non avevo motivo di dubitare della sua parola e, certamente, il fine che ci prefiggevo giustificava ampiamente i mezzi impiegati; quello di cui non riuscivo a liberarmi era una reticenza razionale che mi bloccava. Pur subendo il fascino del mistero di quello che stavo facendo, persisteva in me il desiderio di assoggettare alle mie facoltà percettive quanto stava succedendo. Ma è possibile credere a certe storie? A sollevarmi un momento da quel pressante interrogativo, giunse la considerazione che ad un essere così immaginario come la Sfinge era attribuito il più razionale degli enigmi; e Dedalo allora? Stavo ancora considerando la dimensione antropologica della mitologia, quando mi arrivò la sua voce, che, con il tono di chi sa tutto della vita, disse: «La buona cucina è la buona cucina! Mescola più lentamente; non è mica un frullato». Stavo per dare una risposta, ma mi ricordai del suo ruolo nell'affare e decisi di non rischiare di mandare a monte tutto, caso mai fosse stato permaloso, per una sciocca battuta.

E poi la sua sicurezza mi sconvolgeva. Se fosse stato un venditore di fumo, non si sarebbe comportato così. Dopo essersi intrufolato in casa mia ed

essersi accattivato la mia attenzione, avrebbe cominciato a decantare le doti di questo o quel prodotto; ma con mia grande sorpresa non era mai saltato fuori nessun catalogo o listino prezzi dalla sua borsa. Solo gli ingredienti, gratuiti, di quella mistura. Ma quali accidenti di ingredienti fossero, non si poteva capire né dalla forma, in quanto erano stati finemente tritati, né dall'odore, che rappresentava una novità assoluta in campo culinario. «L'aroma è molto gradevole» commentai. «Si capisce, altrimenti non ottiene il suo scopo». Come se i miei occhi si capacitassero improvvisamente della capienza della pentola, mi chiesi, a voce alta, se sarebbe bastato per tutti. Fu a questo punto che, rinunciando alla sua persuasiva essenzialità, si mise a spiegarmi con pazienza come quel composto, a contatto con l'acqua anche se inquinata, avesse la proprietà di moltiplicarsi infinitamente, mantenendo inalterata la propria efficacia e come lo stesso fenomeno si riproducesse sia che l'acqua fosse allo stato solido, o liquido, o gassoso. Completai nel mio pensiero la spiegazione, concludendo che l'aroma gradevole serviva perché la buona cucina è la buona cucina. In verità più che cucina quella era alchimia. Già, perché quello che stavamo preparando era un filtro d'amore. Non robotta: il filtro dell'amore universale. La formulazione della domanda fu pressoché contemporanea al pensiero: «Perché hai scelto me? non potevi arrangiarti da

solo?» «Innanzitutto non ho una pentola; sono persino più povero del diavolo. E poi chiunque mi avrebbe rivolto la stessa domanda: te o un altro, il lavoro va fatto».

Così la notte scorsa, approfittando del buio, siamo andati fino all'incrocio: dove c'è quella terra smossa, perché stanno rifacendo le tubature. Con circospezione e senza attirare lo sguardo di curiosi, abbiamo rovesciato tutto l'intruglio nel canale di conduttura. È stato un lavoretto ben fatto, nessuno si è accorto di nulla. Ora aspetto che venga giorno. Sono curioso di vedere cosa succederà. Lui se ne è andato subito, lasciandomi un biglietto incomprensibile, in cui ha trascritto in fretta una filastrocca; mi ha raccomandato di leggerla: pare che sia una specie di formula magica.

*Guarda chi passa per il sentiero,
cerca tra i rami la foglia giusta,
il bimbo ritaglia,
la vecchia cuce,
dài tempo al tempo.
Sogna la storia del bosco dipinto,
cogli quel fiore che non appassisce,
il bimbo ascolta,
la vecchia racconta,
dài tempo al tempo.
Prendi la mano di lei che ti guarda,
dalle quel bacio che non finisce,
il bimbo dorme,
la vecchia veglia,
dài tempo al tempo;
se tempo non ha,
un altro giorno, più bello, verrà.*

